

Chi va e chi sta fermo



Vittorio Gandini

L'uscita dalla profonda crisi iniziata nel settembre 2008, che ha visto i volumi produttivi delle nostre imprese contrarsi improvvisamente del 30, del 40, in alcuni casi anche del 50 per cento, è ancora lenta e frammentaria. Gli esperti ritengono che la ripresa avuta nel 2010 sia dipendente dal miglioramento di alcuni mercati esteri, oltre che da una sorta di rimbalzo tecnico per la necessità di ricostituire un minimo di scorte nei magazzini. Non quindi un assaggio di ripresa vera e propria, né tantomeno di una ripresa stabile.

Molte imprese italiane hanno saputo reagire bene, accrescendo la propria presenza nelle aree economiche in forte sviluppo. Quelle della nostra provincia, in particolare, hanno mostrato di sapersi velocemente ri-orientare verso i mercati in crescita, talvolta mai esplorati prima. Sì, perché non dimentichiamo che altrove l'economia del 2010 è andata bene, molto bene, con dinamiche dei prodotti interni lordi che hanno veleggiato intorno all'8-10 per cento.

Non è comunque con i paesi in via di sviluppo che possiamo confrontarci. Per chi parte da posizioni più arretrate e ha un gap da colmare, è normale ottenere risultati migliori di chi è già più avanti.

Tornare a crescere è comunque possibile e doveroso anche per l'Italia, se è vero, come è vero, che altri paesi avanzati, come e più del nostro, hanno registrato proprio nel 2010 tassi di crescita migliori di quello italiano.

La Germania, per esempio, che si sta ancora una volta imponendo come locomotiva dell'Europa nonostante dieci anni di sacrifici per superare i divari interni dopo la riunificazione tra Ovest ed Est. O la Francia, che in questi ultimi anni ha saputo darsi una politica industriale con una visione di medio-lungo periodo. Una politica rimasta tale nonostante l'avvicinarsi dei governi.

Proprio qui sta il segreto. Le ricette ci sono e se non fossimo capaci di inventarle (cosa assai improbabile, vista la nostra proverbiale creatività), basterebbe copiarle. Sarebbe un errore prospettico rassegnarsi alla non-crescita e accettare conseguentemente di avere bassa occupazione, bassi redditi, lunghi tempi di attesa per i giovani che cercano il primo impiego. Abbiamo però bisogno di politiche stabili, perché senza stabilità non ci possono essere risultati apprezzabili.

Politiche coraggiose, responsabili, che abbiano mira l'interesse generale e non il tornaconto partitico. Politiche per il manifatturiero e per le imprese, le realtà dove si produce la ricchezza della nazione. Politiche, anche, in grado di preservare l'immagine di quest'ultima nel mondo. All'Unione Industriali abbiamo raccolto, negli ultimi tempi, testimonianze di imprenditori che, all'estero, sono stati accolti con derisione per via degli spettacoli non certo edificanti offerti dal nostro paese. Rifiuti per le strade in testa. E poiché, fortunatamente, spettacoli del genere non sono lo specchio dell'Italia intera, ecco la necessità che la politica faccia di più e di meglio per evitare che tali episodi abbiano a trascinare nella vergogna anche chi non ha colpe.

Gli italiani meritano ben altro. Il paese reale è migliore di come viene spesso percepito.

Auguriamoci un 2011 senza più litigi paralizzanti nella politica, divenuti ormai stucchevoli.